



32° CONVEGNO NAZIONALE DEI GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO

Seguite la strada sulla quale Dio vi ha posti
...per ricominciare con san Pio da Pietrelcina

19 settembre 2021

Preghiera, forza per fare il bene. L'esperienza dell'arsenale della pace

Intervento di Ernesto Olivero

Fondatore del Sermig di Torino

«Classe 1940, Ernesto Olivero è il fondatore del Sermig, il Servizio Missionario Giovani, che iniziò di fatto ad operare sul territorio italiano a partire dal 1964. Solo vent'anni dopo, nel 1983 venne assegnato al Sermig, in comodato dal Comune di Torino, l'ex Arsenale Militare di Piazza Borgo Dora.

Olivero, incoraggiato da Giorgio La Pira, sente che questo sarà il primo grande passo di una profezia di pace: là dove sono state forgiate buona parte delle armi utilizzate nelle due guerre mondiali, è sorto un "laboratorio" di convivenza, di dialogo, di formazione dei giovani, di accoglienza dei più disagiati.

Il sogno di Ernesto Olivero è aprire Arsenali nelle città del mondo per vivere il silenzio e l'incontro con Dio; per rispondere alle esigenze di chi è nella miseria e dei giovani, per testimoniare che gli altri non sono nemici e stranieri, ma persone da conoscere, amare, rispettare; per educare ed educarci alla solidarietà, alla mondialità e ad una cittadinanza responsabile».¹

Fin da giovane ho sempre pensato "voglio fare la tua volontà, Signore" e un giorno ho incrociato per caso una frase di Padre Pio che diceva: "Seguite la strada nella quale Dio vi ha posti". Così ho iniziato a pensare al mio passato e mi sono accorto che la costante della mia vita erano i più poveri. Fin da ragazzo d'istinto avevo il forte desiderio di abbattere la fame nel mondo. Partendo da lì, a poco a poco, ho cominciato a capire cosa voleva il Signore da me e con il Sermig siamo andati in questa direzione.

Come gruppo siamo nati negli anni Sessanta con questo desiderio nel cuore, ma anche con la scelta precisa di crescere e maturare nella Chiesa. Per questo scegliemmo come ambito ecclesiale l'ufficio diocesano per le Pontificie Opere Missionarie. Le cose non andarono come immaginavamo perché ad un certo punto, forse per la nostra eccessiva intraprendenza, fummo allontanati.

Nonostante questa delusione, non ebbi mai l'intenzione di uscire dalla Chiesa o di mettermi contro, perché sentivo che la Chiesa è Gesù, è l'incontro con Gesù. In risposta a quella situazione chiesi ai miei amici di non reagire, ma semplicemente di prenderci un mese di silenzio, per capire se Dio ci stesse parlando, se ci stesse chiedendo altro. Solo dopo quel tempo di discernimento decidemmo di andare dal nostro arcivescovo di allora, il cardinale Michele Pellegrino, per chiedere spiegazioni e portare le nostre ragioni.

Parlando con lui, gli raccontammo il nostro desiderio di formare un gruppo missionario a servizio dei più bisognosi, operante nella chiesa. Lui ci suggerì di non creare un nuovo gruppo, ma di aderire ad uno già esistente che stava lavorando molto bene: il Sermig. Sorridemmo. Lui pensava al Sermig senza sapere che eravamo proprio noi. Gli raccontammo del nostro allontanamento e ci promise che ci avrebbe aiutati.

Dopo pochi giorni, mi chiamò e mi consegnò una lettera e con nostro stupore, ci affidò la chiesa dell'arcivescovado di Torino come sede. Ci rimboccammo le maniche. A livello operativo aiutavamo i missionari e facevamo tutto quello che era nelle nostre possibilità per portare la sensibilità

¹ <https://www.sermig.org/chi-siamo/ernesto-olivero.html>



missionaria nel nostro territorio, ma quando il cardinale Pellegrino andò via ci allontanarono nuovamente. Neppure in quella occasione ci ribellammo, anche se era difficile comprendere le ragioni e accettarle. La vita però apre strade inimmaginabili. Dopo questo allontanamento il Signore ha aperto nella nostra storia una strada nuova. Sono stati alcuni incontri fondamentali ad indicarcela.

Un giorno, attraverso i giornali conobbi Giorgio La Pira, sindaco di Firenze. Presi un appuntamento per incontrarlo e lui mi parlò del profeta Isaia: “L’uomo non imparerà più l’arte della guerra”. Non ero ancora un assiduo frequentatore della Sacra Scrittura e quel versetto del profeta Isaia, citato da La Pira mi colpì molto. Non so come, ma annotai sul mio taccuino una sensazione e dissi tra me e me: “Mi sa tanto che il Signore mi userà per qualcosa del genere”.

Nel 1976 incontrai per la prima volta Papa Paolo VI. Mi presentai a lui in abiti semplici, come semplice era il mio modo d’essere. Gli portai tutto quello che avevo nel cuore e mi lamentai della Chiesa “troppo distaccata dalla gente”. Al termine del nostro incontro, il papa mi lasciò un mandato enorme: «Lei ha ragione - mi disse - ma tante volte i cristiani non mi ascoltano. Faccia lei quello che mi chiede... Spero da Torino, dal Piemonte, terra di Santi per una rivoluzione d’amore».

Infine nel 1979 fui ricevuto per un’udienza dall’allora Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, insieme ad una decina di amici della Comunità. Andammo da lui per portare la voce dei profughi del Vietnam del Sud che scappavano dalla loro terra su imbarcazioni di fortuna, i boat people.

Prima di entrare a Palazzo Chigi andammo a pregare nella chiesa lì vicino perché oggi, come ieri, dobbiamo fare tutto con la preghiera nel cuore, con la preghiera che ci accompagna.

Al termine dell’udienza sentivo che avevo qualcosa nel cuore, qualcosa di non previsto da chiedere ad Andreotti. Mi feci coraggio e aprii le labbra per dire ciò che sentivo, senza sapere nemmeno bene io di cosa parlassi: «Presidente, mi aiuta per un miracolo? Ci aiuta ad avere un pezzo del vecchio Arsenale militare di Torino?». I miei amici rimasero sbalorditi e anche io non sapevo nemmeno dove fosse questo Arsenale. A ritorno andammo a cercarlo e trovammo le costruzioni della grande fabbrica di armi, 50 mila metri quadri, quasi tutte abbandonate, nel quartiere di Porta Palazzo.

Ci mobilitammo tutti con la preghiera ma ci vollero diversi anni e non pochi patimenti prima di entrare tra quelle mura. Il 2 agosto 1983 iniziò la lenta trasformazione tra mille difficoltà. Ad un certo punto ci rivolgemmo al Presidente della Repubblica di allora Sandro Pertini perché ci aiutasse in un momento in cui rischiavamo di essere allontanati. Venne ad inaugurare l’Arsenale della Pace quando era ancora un rudere e grazie a quel sostegno potemmo continuare nella trasformazione degli edifici che sarebbero diventati casa per la Fraternità del Sermig, per i poveri, per i giovani.

Il “miracolo” suggerito dallo Spirito Santo nell’ufficio di un Presidente del Consiglio e poi chiesto a Dio con una preghiera incessante, prendeva forma, nel cuore di Torino come ci aveva chiesto Paolo VI, sulla Parola del profeta Isaia, come ci aveva insegnato La Pira.

Siamo sempre stati a disposizione di Dio, lo abbiamo incontrato spesso in questi anni, nelle nostre missioni. Se seguiamo la sua strada lo incontriamo, se preghiamo lo incontriamo: senza preghiera non si va da nessuna parte, senza preghiera si fanno solo chiacchiere, la preghiera è vita e parla da sola.

La Parola più importante l’ho scoperta nel Vangelo di Giovanni (14, 12): «In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste». Il Signore ci dice che possiamo fare le stesse cose che fa lui, anzi possiamo fare cose più grandi di lui.

Se pensiamo di poter fare cose più grandi di Gesù comprendiamo anche che Dio non vuole sottometterci, ma vuole innalzarci. Noi siamo fatti per fare le cose più grandi di Dio, ma per farlo dobbiamo rinascere nel Vangelo, dobbiamo agire secondo il Vangelo, non secondo noi stessi.

Il confronto con i Gruppi di Preghiera di Padre Pio

Padre Luciano Lotti, segretario generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio

Quando la vita va al contrario, quando i sogni non si realizzano, quando c’è il fallimento, quando uno ha tentato e non è arrivato dove voleva andare, cosa succede?

Dio è creazione continua e ha sempre “idee” migliori di noi. Quando si presenta una situazione di fallimento, forse dovremmo chiederci cosa ci vuole dire, chiederci se abbiamo cercato la Sua volontà o



se vogliamo fare a tutti i costi la nostra. Se ce lo domandiamo onestamente, disposti ad accogliere un pensiero diverso dal nostro, la risposta viene e quell'apparente fallimento può essere l'inizio di una nuova storia. Nelle difficoltà cadiamo facilmente nella lamentela, cadiamo nel giudizio verso Dio: "ma che Dio abbiamo se non ci ascolta?". Quando non otteniamo da Lui quello che per noi è il bene, ci viene incontro la Sua Parola che ci aiuta a credere che Dio vuole per noi sempre il bene più grande. Noi non lo vediamo ancora ma c'è e Lui già lo vede. La Sua Parola, letta e meditata ogni giorno, ci aiuta a credere che non siamo mai soli, nemmeno nelle tribolazioni che abbiamo da affrontare. Io ho conosciuto la sofferenza, anche mia moglie Maria ha sofferto tantissimo, ma non ci siamo mai lamentati e non abbiamo mai messo in discussione che Dio ci ama. È la spiritualità della Presenza che ci ha educati così. Tante volte mi hanno domandato in che modo Dio fosse presente nel Sermig. Io racconto sempre come l'ho capito io, nella mia esperienza. Anni fa, venne all'Arsenale un signore dal carattere terribile, mi tormentò a lungo con i suoi giudizi, con le sue richieste. Faticai a mantenere i nervi saldi e proprio quando stavo per sbottare capii che lì c'era il Signore, Lui con la sua misericordia era tra lui e me per infondermi pazienza. Lui era presente, Lui è il Presente.

Stefano del Gruppo di Preghiera Santissimi Agata, Giorgio e Ignazio di Santhià (Biella)

Com'è nata l'idea del Sermig come centro di accoglienza?

Già prima di iniziare ad abitare l'Arsenale della Pace eravamo orientati all'aiuto ai più poveri, ma nel 1985 durante una settimana di formazione alla giustizia e alla pace, ci eravamo messi in ascolto di testimoni che ci portavano le loro esperienze. Durante una di quelle serate che ci allargavano la mente e il cuore, un ragazzo con accento straniero chiese la parola, puntò il dito verso di me e mi chiese "Olivero, tu stanotte dove dormi?". Non capivo cosa volesse dire, ma lo ripeté più volte, spiegandomi poi che lui e tanti suoi connazionali immigrati a Torino, dormivano nelle auto nella periferia della città, nonostante fosse un inverno freddissimo. Scoprii così che all'epoca in tutta Torino c'erano solo 20 posti di accoglienza per la notte e solo per i residenti, mentre era in corso la prima grande ondata migratoria dal nord Africa. Sentivo quel dito puntato su di me e verso mezzanotte chiamai mia moglie Maria. Le dissi che non sarei tornato a casa. Maria era di una generosità enorme e, nonostante avessimo i bambini piccoli, accettò. Andai alla stazione e vidi un inferno fatto di donne e uomini che dormivano per terra. Da quel momento questo problema entrò nella nostra testa. L'Arsenale era ancora un cantiere ma aprimmo la prima accoglienza e in poco tempo riuscimmo ad allestire 300 posti letto. Da quel giorno fino ad oggi i nostri Arsenali sono aperti 365 giorni l'anno e ad oggi nelle nostre case abbiamo accolto oltre 130 mila persone. Se una persona, qualunque sia il suo problema, accetta un metodo, una famiglia, un percorso serio, da noi trova posto e può davvero cambiare la sua vita.

Maddalena del Gruppo di Preghiera San Pio da Pietrelcina di Margherita di Savoia (BAT)

Dopo tanti anni che segue la strada nella quale Dio l'ha posto, a che punto è il suo sogno, che cosa sente ancora di dover fare e poter fare?

Con il Sermig in 55 anni abbiamo realizzato 4000 progetti in 155 nazioni del Mondo ma la fame, il sottosviluppo, continuano ad essere la più grande vergogna dell'umanità. Ci sono centinaia di migliaia di persone che muoiono per la malnutrizione e per le sue conseguenze senza aver meritato questa fine. Vorrei che questa piaga fosse debellata per sempre perché è un traguardo di civiltà e tutti insieme è possibile raggiungerlo. Il mio sogno è un'umanità più fraterna.

Rosanna del Gruppo di Preghiera Padre Pio di Sant'Alessio Siculo (Messina)

Ha detto che ha inseguito il sogno di combattere la fame nel mondo. Secondo lei si può fare qualcosa per la fame di spiritualità?

L'uomo ha fame di pane, ma ha anche fame di Dio. La fame del corpo la conosce e sa come soddisfarla. La fame di Dio spesso non sa di averla, non la sa riconoscere e non sa trovare nutrimento spirituale. Eppure questo desiderio è profondo ed è indelebile nell'anima di ognuno, perché ogni uomo custodisce l'impronta di Dio. C'è bisogno di persone credibili che diano testimonianza della loro fede a chi è sì è allontanato da Dio o non lo conosce. Non dobbiamo però fare prediche, dobbiamo invece



diventare testimoni. Facciamo parlare la nostra vita e il silenzio diventerà operante. Preghiamo per questo, immergiamoci nella preghiera ogni giorno. Non parliamo di Dio, di preghiera, ma viviamo con Dio e preghiamo. E se parliamo di preghiera è perché la viviamo. Diventare uomini e donne di Dio è un lavoro che non conosce la parola fine, è sempre in un nuovo inizio. Diventiamo poi buoni frequentatori della Parola di Dio per nutrire la nostra preghiera di intenzioni pure e sincere.

Luigi del Gruppo di Preghiera Santa Maria delle Grazie di Casal Boccone (Roma)

Come possiamo lavorare al meglio con la chiesa? Come possiamo “partire dal basso” per renderla migliore?

Credo che abbiamo la responsabilità di cercare tra le realtà che operano nella chiesa quelle convincenti, credibili, autentiche. Dobbiamo riconoscerle, studiare il loro metodo, imparare da loro, sfruttare la loro esperienza. Tutti dobbiamo avere la sapienza di analizzare per quali ragioni in alcuni casi le cose vanno e in altri no e di leggere i segni dei tempi, con uno sguardo lungo. Tutti dobbiamo avere l'umiltà di diventare allievi di esperienze vere di chiesa, di seguire il Papa e le sue indicazioni.

Rossella del Gruppo di Preghiera Padre Pio di Violina Quarrata (Pistoia)

Lei ha riconosciuto davvero l'opera dello Spirito Santo “partendo dal basso”, riconoscendo il suo sogno. È bello vedere tanto interessate le nuove generazioni. Loro vivono questo sogno e per la sua realizzazione rappresentano una grande risorsa. In tanti giovani c'è la freschezza e l'entusiasmo che il Signore trasmette e lei, giovane e con i giovani, ha realizzato quest'opera meravigliosa. La ringrazio per il suo coraggio.

L'importante è stare sempre nel basso, mai innalzarsi. Continuare ad essere servi e a servire. Se si applica questo metodo si resta nell'eterna giovinezza. Ho 81 anni, ma me ne sento molti meno. Non voglio fare il giovane, ma mi accorgo di avere ancora una certa freschezza giovanile. Rimanere giovani nello spirito significa anche accorgersi di intuizioni che altri non riescono più ad avere. Bisogna vivere la freschezza che Dio dona alla propria vita. I giovani sono stati sempre miei maestri. In loro sono seminate “la santità, l'intraprendenza, il coraggio” come recita la preghiera a Maria Madre dei Giovani che ho scritto nell'anno 2000 e che recitiamo ogni giorno. Sono miei maestri di bene perché molti di loro danno la loro vita a Dio con generosità, con convinzione. In mezzo a noi sono fiorite già un centinaio di vocazioni, molte sono nella nostra Fraternità e altre donate alla Chiesa. Da cinque anni poi sono stati ordinati nella nostra Fraternità sette sacerdoti. Sono molto stupito e felice di questi doni di Dio che si manifestano nei giovani.

Maria Grazia del Gruppo di Preghiera San Siro di Nizza Monferrato (Asti)

La realtà che ha creato prosegue il cammino solo grazie a lei o è in grado di crescere e camminare anche senza di lei?

Più o meno 50 anni fa ho detto ai miei amici: “immaginate che io sia già morto, cosa fareste?”. Ciascuno di noi ha le proprie responsabilità. In realtà amo i giovani che sanno prendersi delle responsabilità. Chi entra nel Sermig impiega non meno di 6 anni per entrare a farne parte. Le cose bisogna farle con passione, ma adagio e formandosi. L'entusiasmo della novità bisogna spazzarlo via, sostituirlo con la convinzione e imparare a vivere nella fiducia.

Pina del Gruppo di Preghiera San Michele Arcangelo di Ruvo di Puglia (Bari)

Nella nostra comunità parrocchiale è nato da poco un centro di accoglienza alla vita, che aiuta le donne che vogliono abortire. Offriamo loro aiuto, sostegno e supporto, ma purtroppo ci scontriamo con altre associazioni. Come possiamo reagire a queste gelosie? E come inserire i giovani in queste iniziative?

La gelosia purtroppo è di casa in mezzo a noi e nella Chiesa. Dobbiamo affrontarla faccia a faccia, ma anche con un po' di ironia perché il demonio è abilissimo nel dividerci e l'ironia ci aiuta a smascherarlo. Gesù prima di consegnarsi ai suoi carnefici ha pregato per i suoi amici e per l'unità tra di loro e il suo insegnamento è stato: amatevi l'un l'altro... da come vi amerete sapranno che siete miei discepoli... Questa è la comunità cristiana, questa è la chiesa. Cerchiamo sempre vie di comunione perché è il



volerci bene tra noi che converte chi è lontano dalla fede. I giovani poi vogliono vedere che un gruppo è vivo, attivo e che piano piano possono avere anche loro delle responsabilità. Dobbiamo dare loro fiducia, mostrare che siamo dalla loro parte, trasmettere la nostra esperienza ma non schiacciarli con la regola “si è sempre fatto così”, custodirli e aiutarli a non bruciare la bellezza dei loro anni.

Don Ettore, assistente spirituale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio della diocesi di Torino

Quale fu il suo rapporto con San Giovanni Paolo II?

Quando Giovanni Paolo II diventò Papa, il primo pensiero fu che quell'uomo “venuto da lontano” potesse essere solo. Pensai “chissà se avrà vicino un amico sincero? Voglio essere suo amico”. Dopo alcuni giorni andai a Roma a cercare aiuto per conoscerlo. Andai senza appuntamento, convinto che, se ce fosse stato il momento, avrei trovato qualcuno che mi avrebbe portato da lui, proprio come Zaccheo trovò un sicomoro per vedere Gesù. Arrivato a Roma mi venne in mente di cercare suor Letizia che mi conosceva bene; lei si ricordò di aver incontrato un sacerdote polacco, lo cercò e scopri che aveva fatto il seminario con Stanislaw Dziwisz, il segretario del Papa. Avevo preso due giorni di ferie dal lavoro. Il giorno dopo dovevo rientrare a Torino e in quel poco tempo, senza preavviso, riuscì a fissarmi un appuntamento con il Papa. Gli raccontai tutta la mia storia. Lui mi ascoltò con attenzione, accolse tutta la mia emozione e, quando ci salutammo, mi disse: “ogni tanto torni a trovarmi”. Lo feci. Ci siamo incontrati 77

volte.